

SOTTOCCHIO

GIANCARLO ASCARI

La situazione che si è venuta a creare in Italia dopo le elezioni avrà inevitabili riverberi anche sul nostro rapporto con le immagini, che sono state in vari modi al centro della campagna elettorale. In pochi mesi siamo passati alla società dell'immagine a quella delle immagini lanciate come pietre, in modo grezzo ma efficace.

a costruire un massiccio bombardamento di comunicazione. È ovvio che in questo scenario ha giocato un ruolo fondamentale la televisione, saturando (soprattutto sulle reti Fininvest) ogni attimo della giornata e toccando ogni categoria di spettatori. Si è potuto assistere così all'utilizzo di tutti i

mezzi televisivi, dai più banali ai più sofisticati: dalle calze di nylon usate per ammorbidire l'occhio delle telecamere al volto di Berlusconi onnipresente in ogni tipo di spot. Dal canto suo la sinistra si è limitata a criticare il cattivo gusto delle immagini della controparte, l'alone kitsch che le accompagnava, il loro tono generale da salotto arricchito. Tutto vero, ma cosa si è saputo opporre a tutto ciò? L'iconografia della sinistra è praticamente ferma

Arte

agli anni 70 e si si crogiola da decenni in un pericoloso impasto di snobismo e nostalgia. In ognuno di noi si nasconde l'anima del collezionista, del raccoglitore e conservatore di frammenti di

memoria. Tutti hanno in qualche valigia o armadio i loro santini, le immagini del Che, le foto della Resistenza, i manifesti dei Black Panthers e dei figli dei fiori, la copertina di un disco di Hendrix. Tutte cose splendide, certo, ancora il meglio che ha saputo produrre questo secolo nel campo dell'immaginario popolare, ma non basta più. E, dato che non si vince un avversario potente sfidandolo sul suo stesso terreno, l'unica via percorribile è spostarsi di lato,

memoria. Tutti hanno in qualche valigia o armadio i loro santini, le immagini del Che, le foto della Resistenza, i manifesti dei Black Panthers e dei figli dei fiori, la copertina di un disco di Hendrix. Tutte cose splendide, certo, ancora il meglio che ha saputo produrre questo secolo nel campo dell'immaginario popolare, ma non basta più. E, dato che non si vince un avversario potente sfidandolo sul suo stesso terreno, l'unica via percorribile è spostarsi di lato,

memoria. Tutti hanno in qualche valigia o armadio i loro santini, le immagini del Che, le foto della Resistenza, i manifesti dei Black Panthers e dei figli dei fiori, la copertina di un disco di Hendrix. Tutte cose splendide, certo, ancora il meglio che ha saputo produrre questo secolo nel campo dell'immaginario popolare, ma non basta più. E, dato che non si vince un avversario potente sfidandolo sul suo stesso terreno, l'unica via percorribile è spostarsi di lato,

CALENDARIO

ROMA
Palazzo delle Esposizioni
Dada. L'arte della negazione
dal 21 aprile al 20 giugno. Orario 10-21 (chiuso martedì).
Più di 300 opere dei maggiori dadaisti, da Schwitters a Duchamp a Tristan Tzara, datale 1912-1925, ricostruiscono l'avventura del movimento dada in tutto il mondo.

BARI
Fiera del Levante
Expo Arte. Fiera internazionale di Arte Contemporanea '94
dal 22 al 25 aprile. Orario 10-21.

VENEZIA
Palazzo Ducale
Jacopo Tintoretto e i suoi incisori
fino al 10 luglio. Orario 9-19.

BRESCIA
Università Cattolica
via Trieste 17
Silenzio colorato. Opere di Jeane Bazaine, Jeane Guitton ed Henry Mattise
fino al 29 aprile. Orario 10-12.30 e 15.30-18.30; chiuso domenica e sabato pomeriggio.

MILANO
Galleria Karsten Greve
via Santo Spirito 13
Cy Twombly

Dipinti e disegni dagli anni 60 a oggi, per l'apertura della sede italiana di una galleria di Colonia.

ROVERETO
Museo di Arte Moderna e Contemporanea
corso Rosmini 58
Espressionismo tedesco
fino al 26 giugno. Orario 9-19.
Dal Museum am Ostwall di Dortmund, 150 opere di Grosz, Dix, Beckmann, Kokoschka e tutti gli altri.

MAMIANO DI TRAVERSETOLO (PARMA)
Fondazione Magnani Rocca
via Vecchia di Sala 18
Nicolas de Staël
fino al 17 luglio. Orario 10-17; chiuso lunedì.
Dipinti degli anni Quaranta e Cinquanta di un maestro della pittura informale europea.

MILANO
Fondazione Antonio Mazzotta
Foro Buonaparte 50
Il disegno del nostro secolo. Prima parte: da Kilmè a Wols
fino al 10 luglio. Orario 12.30-20.30; chiuso lunedì.

VENEZIA
Palazzo Grassi

Rinascimento. Da Brunelleschi a Michelangelo
fino al 18 agosto. Orario 9-19.
Attraverso disegni e modellini in legno, un percorso nell'architettura rinascimentale.

VENEZIA
Peggy Guggenheim Collection
Palazzo Venier dei Leoni
Josef Albers: vetro, colore e luce
fino al 10 luglio. Orario 11-18; chiuso martedì.
Sono una novità per l'Italia i pannelli di vetro del pittore astrattista berlinese.

VENEZIA
Gallerie dell'Accademia

Jacopo Tintoretto. Ritratti
fino al 10 luglio. Orario 9-19.
39 ritratti provenienti da musei di tutto il mondo: a 400 anni dalla morte di Tintoretto, una mostra dedicata all'aspetto meno conosciuto della sua arte.

FIRENZE
Palazzo Medici Riccardi, Museo medico
via Capovivari 1
Oswaldo Lucini. Omaggio nel centenario della nascita
fino al 15 maggio. Orario 10-13 e 15-19; chiuso mercoledì.
Settanta dipinti e disegni dal 1913 al 1958: un'antologica insolitamente completa del maestro di Montre Vidon Corrado.

FERRARA
Palazzo dei Diamanti
Ennio Moriotti. Opere 1940-1992
fino al 12 giugno. Orario 9.30-13.30 e 15-18.

SINIGALLIA
Palazzo del turismo
Premio Gente-Nettuno d'argento
fino al 22 aprile. Orario 9-17.
Mostra collettiva delle opere che hanno partecipato al concorso «Vota il pittore» organizzato dalla Conferenza locale alla Festa dell'Unità nel luglio dello scorso anno. Vincitori: Giovanni Schiaroli, Luciano Casaroli, Gabriella Gobbi.

Intervista a Fabrizio Plessi
L'affresco di «Ex Machina» sul potere della televisione. La videoarte e il controllo delle nuove tecnologie

CARLO ALBERTO BUCCI

Nonostante sia sempre impegnato ad allestire mostre in giro per l'Europa e a tenere corsi alla Kunstschule für Medien di Colonia, dove insegna «umanizzazione delle tecnologie», Fabrizio Plessi non rinuncia a tornare, appena può, nella sua Venezia. Qui il 28 marzo è nato il suo primo figlio, Rocco. Ma dalla città lagunare Plessi ha ricevuto anche quello che è il tema costante della sua ricerca artistica: l'acqua. E la liquidità è anche l'immagine corrente di *Ex Machina*, lo spettacolo di danza, realizzato insieme a Frédéric Flamand, con il quale, nel suggestivo spazio della fatiscente Piscine de la Brouchettere, si aprirà oggi la 2ª biennale internazionale di danza di Charleroi, in Belgio, dedicata a *Corps e Machines*.

Piccolo di statura, con i capelli lunghi sulle spalle come un indiano cheienne, Plessi si muove rapidamente per le stanze della sua casa veneziana. Scattante, dribbla i convenevoli e ci porta nel suo studio, che assomiglia più a quello di un architetto che non all'atelier di un videoartista. Niente monitor o macchine da presa, ma cassetiere, dove sono ordinati tutti i progetti, e un grande tavolo bianco con una perfetta schiera di pennarelli.

Sfogliando il progetto realizzato con il computer, Plessi ci parla del suo prossimo: «*Ex Machina* conclude la trilogia iniziata con *Il volo di Icaro* dell'89 e, tre anni dopo, prosegue con *Titanic*. È il frutto della stretta collaborazione fra me, Flamand, per le coreografie, e il gruppo di danza Plan K. *Ex Machina* è un grande affresco sulla contemporaneità, sul potere della televisione. Il sottotitolo è *Connection-Isolation*, ed è veramente sull'isolamento che nasce dalla solitudine dell'iperimmaginifico che deriva dalla tv. Ho realizzato una gigantesca parete con 81 televisori che ricostruiscono situazioni quali l'aeroporto o il salone di bellezza».

Qual è l'immagine con la quale si chiude «Ex Machina»?
Tutti gli schermi trasmettono in contemporanea, ognuno sintonizzato su un canale diverso. Una specie di marmellata di suoni e

Una ruota di mulino per immagini d'acqua

Reggiano di nascita (1940) Fabrizio Plessi frequenta l'Accademia di belle arti di Venezia. Conclusa la prima fase pittorica iniziata nel 1962, dal '68 inizia a lavorare intorno al tema dell'acqua. E lo fa attraverso le performance e usando il video. Nel 1970 è presente alla Biennale di Venezia, alla quale partecipa spesso in seguito. Con il videotape «Acquablografico» nel 1974 inizia l'intensa collaborazione con il Centro Videoarte di Ferrara che, da quel momento, realizza l'intera produzione dei suoi lavori. Nel 1975 firma, prodotti dall'istituto franco-tedesco, i videotape «Segare il lago Stichert in due parti uguali» e «Camminare sull'acqua». Inizia in questi anni un'intensa attività espositiva, in Italia e all'estero. Negli anni Ottanta, non curante del trionfante ritorno alla pittura, giunge a una definizione plastica, monumentale, dell'installazione video. Con le videoculture, tra l'84 e l'88, partecipa alla Biennale di Venezia e a Documenta a Kassel; allestisce esposizioni antologiche a Lille, Milano, Bologna, Saragozza e Linz. Nell'88, per la collezione permanente del Museo Pecci di Prato, realizza «Tempo liquido» (una gigantesca ruota di mulino, composta da video che trasmettono immagini d'acqua, che, girando, s'immerge nell'acqua corrente). Nel 1990 la città di Reggio Emilia gli ha dedicato una grande antologica dove è stata esposta la serie degli armadi. La mostra, composta dalla videostallazione «Bombay-Bombay» e da 100 disegni-progetti (dal '76 al '92), che si è recentemente chiusa alla Fundació Joan Miró di Barcellona, proseguirà a Linz per arrivare poi alla Tate Gallery di Londra.



Fabrizio Plessi

Rodolfo Fiorenza

Schermi e solitudine

colori. Finché tutto scoppia e arriva il Terzo mondo: una sequenza di un minuto e mezzo con l'incedere imperioso di un gruppo di donne dell'India che portano l'acqua sul capo. Sono le eredi del Quarto Stato di Pellizza da Volpedo. E poi l'immagine comincia a colare, a disfarsi. Anche tu, quindi, senti l'esigenza di confrontarti con ciò che avviene nel mondo. Certamente. Attenzione però a non cadere nella logica delle tesi e degli svolgimenti, cioè di un approccio didascalico all'opera. Io sento i drammi umani che ci circondano ma certo non posso trasporli nelle mie opere a livello didattico. Quando realizzo una videostallazione sono comunque queste emozioni forti che mi fanno scegliere, ad esempio, un sassolino o una candela oppure un reticolato, piuttosto che un altro materiale. Riferendosi al tuo lavoro, passato e presente, Vittorio Fagone ha scritto giustamente che per te l'acqua «non è il mare, ma l'infinito della mente». Una metafora quindi. Ma in essa non c'è nul-

la di autobiografico? In qualche modo: vivo a Venezia, dalla mia casa non sentiamo l'acqua, dal canale ci divide il giardino. Ma so che il palazzo poggia sull'acqua, io, che sono un emiliano, arrivando qui ho trovato una città allagata. E ho un'emergenza che che non è di quiete, di tranquillità, ma di allarme. L'acqua, silenziosa, scorre sempre nelle immagini dei tuoi video. Che rapporto c'è tra questi due elementi? La tv ha, in sé, una liquidità che è molto simile a quella dell'acqua.

L'acqua è un elemento ancestrale, primordiale. Il video è uno strumento d'oggi, legato alle tecnologie. Io credo che tra i due esistano delle segrete complicità. Inoltre: non a caso noi diciamo canale televisivo. Attraverso esso la televisione trasporta messaggi, emozioni, mentre l'acqua trascina fisicamente cose. Tutti e due sono dei nastrotrasportatori: l'una di idee, l'altra di oggetti. Perché nelle tue opere combini la fredde ed effimera immagine del video con materiali caldi ed «eterni» come la paglia, la terra

Isgrò, Gut, Conte, Bedino e altri all'Eclisse di Roma
Una parete per scrivere

GABRIELLA DE MARCO

È in corso a Roma, negli spazi del nuovo centro culturale L'eclisse, una mostra dal titolo accattivante: *Pagine dalla parete*. Si tratta di una collettiva di 19 artisti significativamente costruita sull'ambivalenza tra la pagina bianca, luogo deputato per antonomasia alla scrittura, e la parete, spazio proposto alla creatività artistica (basti pensare all'affresco) ma anche luogo fisico atto ad ospitare il quadro. Ancora, più semplicemente, la parete è supporto su cui si accosta una libreria. Si osservi, quindi, come il titolo suggerisca i termini intorno ai quali ruota l'idea, che sostituisce poi il nucleo tematico di quella mostra, del «libro-oggetto». Non

zione e verifica. *Pagine dalla parete*, per tornare all'interessante collettiva romana, è, come scrive Mirella Bentivoglio che qui compare non in veste d'artista bensì in quella di curatrice, una campionatura tra molte altre presenze possibili. Tra gli artisti scelti, nell'impossibilità di citarli tutti, si ricordano Emilio Isgrò, uno dei primi a portarsi il libro sulla parete, Elisabetta Gut, Bruno Conte, i poeti visivi Bedino e Faietti e Augusto De Campono uno dei fondatori della poesia concreta.

MIRELLA BENTIVOGLIO (a cura di) PAGINE DALLA PARETE
L'ECLISSE (ROMA) FINO AL 23 APRILE

A Napoli vent'anni d'architettura di Francesco Venezia
Tra i simboli del passato

OSCAR DE BIASI

«G li occhi di Francesco Venezia consumano rapidamente foglie, rami, fusti. Cercano le radici delle cose. Per questo le sue costruzioni non pesano, ma piuttosto emergono dalla Terra: dalle rocce e dalla polvere, dai metalli e dai conglomerati. Materia trasferita e trasfigurata, complemento di vuoti sotterranei». Così scrive Alvaro Siza a proposito di Francesco Venezia, nell'introduzione di un catalogo che ne presenta le opere siciliane. Francesco Venezia è un giovane architetto (ora insegna composizione architettonica presso l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia) e ha già vent'anni di professione alle spalle, una lunga esperienza in Italia (il Museo a

ma intrecciato con i segni del passato, nella memoria ravvivata di un contesto mai espropriato, mai violentato. Le opere siciliane ne sono espressione efficacissima: linee rette, volumi di semplicissima geometria rievocano con i canoni dell'architettura moderna la cultura dei luoghi. È nei dettagli e nei materiali che il sostenuto si riflette maggiormente: bastano una fila di mattoni o la citazione di un capitello o il vuoto di una finestra per rompere l'idea del nuovo e trascinarci nella complessità della storia. L'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli propone ora in una bella mostra, che resterà aperta per tutto il mese di aprile, le sue opere e i suoi progetti, dando così ampiamente conto della personalità di un architetto tra i più rigorosi nella ricerca di un linguaggio cosciente per il presente

FRANCESCO VENEZIA PROGETTI E OPERE 1974-1994
ISTITUTO STUDI FILOSOFICI (NAPOLI) FINO AL 30 APRILE